

Prodotto ossigeno dalle sabbie lunari



Scienziati giapponesi e americani sono riusciti a produrre ossigeno dalle sabbie lunari e stanno lavorando per la messa a punto di una macchina in grado di assicurare una produzione continua.

L'Italia è il paese industrializzato più colpito dalla cirrosi

La cirrosi epatica «uccide in Italia più che in qualsiasi altro paese industrializzato, al punto che le statistiche classificano oggi gli italiani al terzo posto nel mondo, dopo i romeni e gli ungheresi».

Più intelligenti i bambini allattati al seno materno?

Il latte del seno materno fa bene al cervello: arriva a questa conclusione una ricerca condotta in Inghilterra, da cui risulta che i bambini nutriti dal latte di donna hanno quotazioni di intelligenza notevolmente superiori a quelli alimentati artificialmente.

Due yeti fanno visita ad una caserma russa?

Cioche di peli rimaste su uno staccato e impronte nette sul terreno: queste sarebbero le «prove» materiali della «visita» di due yeti in una caserma di Sosnino (presso Kargopol, regione di Arhanghel'sk).

MARIO PETRONCINI

Resi noti i dati sulla diffusione dell'epidemia nei territori dell'ex Unione Sovietica. L'allarme cresce perché il virus si sta diffondendo in tutte le repubbliche

Mosca, ai tempi dell'Aids

Nel dicembre 1991 la rivista Spid-Info, la più popolare pubblicazione sui problemi della vita sessuale in Russia, ha reso noti i dati più recenti sulla diffusione dell'Aids nei territori dell'ex Unione Sovietica.

Se le cifre ufficiali possono sembrare contenute, sono le condizioni generali della ricerca e degli istituti di prevenzione e cura a destare le preoccupazioni più serie e allarmate per il futuro.

L'Aids, in Urss, ha una storia relativamente recente. A partire dal 1985, anno in cui si comincia ad individuare sempre più spesso casi di cittadini stranieri colpiti da Hiv, il numero dei contaminati è cresciuto considerevolmente.

Fino al 1986 il problema dell'Aids sulle pagine della stampa sovietica veniva discusso sostanzialmente secondo il tipico schema per cui una malattia del genere poteva essere solamente un prodotto tipico del «corrotto Occidente capitalistico».

Resi noti a dicembre i dati ufficiali sulla diffusione dell'Aids nei territori dell'ex Unione Sovietica. Si contano finora 683 casi di sieropositività e 66 di Aids conclamato.

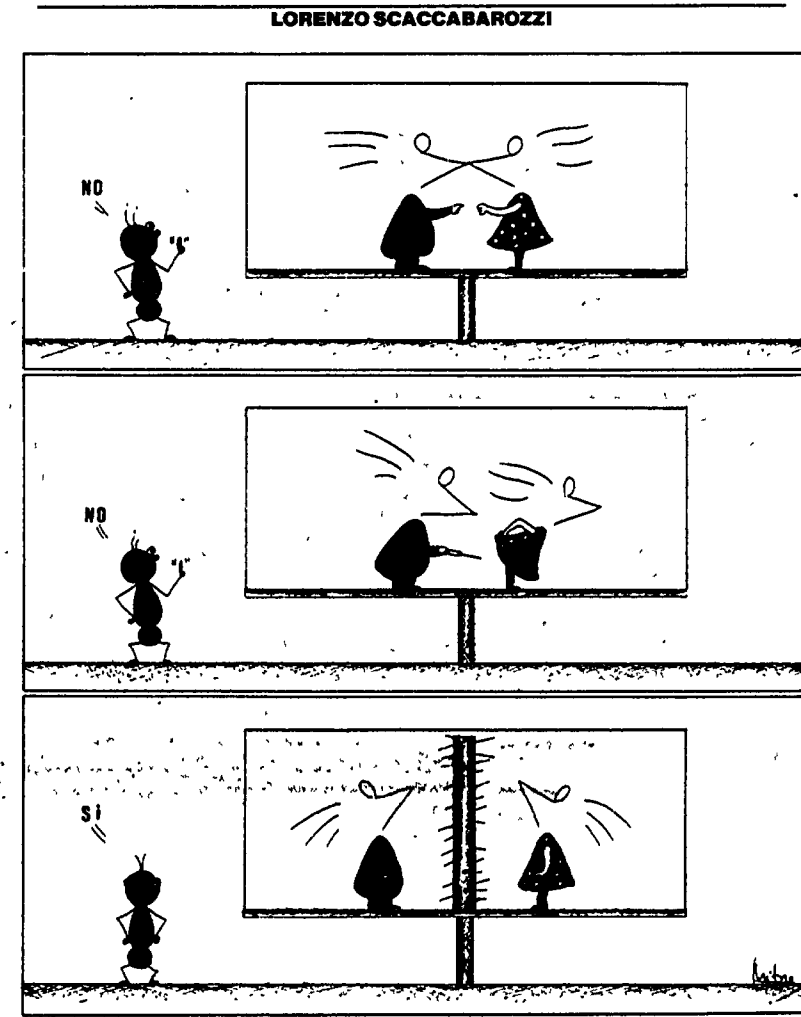
tutti i limiti di inefficienza, vi sono le strutture sanitarie per affrontare la malattia, nella periferia si è quasi del tutto preparati. Paradossalmente la «cortina di ferro» brezneviana aveva in qualche modo fermato la diffusione dell'Aids.

qui, è bene ricordarlo, gli ospedali sovietici. Alla tradizionale selvaggia mancanza di assistenza che ha contraddistinto da sempre le strutture della sanità pubblica in quel paese, si sono oggi giunte le piaghe del crollo del sistema.

I ricercatori, dal cantoloro, non intendono più rischiare la vita con i virus: il ridicolo stipendio sociale minimo di 342 rubli stabilito dal governo Eltsin.

Molti medici e personale non vogliono inoltre semplicemente avere a che fare con i malati di Aids. Che, d'altra parte, hanno smesso di affluire a Mosca dalle altre repubbliche.

Per un certo periodo (1987-1989) per la lotta contro l'Aids nell'Urss furono istituiti più di 400 laboratori di diagnostica che si occupavano delle infezioni da Hiv e dell'osservazione della popolazione.



Disegno di Mitra Divshali

per la sua assenza, anche nelle farmacie: nelle scuole l'educazione sessuale è a un livello infimo e anche la stampa dedica scarsa attenzione a questi problemi.

Le persone malate condividono tutti gli spaventosi problemi quotidiani del cittadino sovietico, cui, naturalmente, va aggiunto l'ostracismo sociale: i colpiti da Hiv sono costretti a nascondere la malattia, per fuggire lo

schema delle persone con cui vengono a contatto, a cambiare indirizzo e lavoro. Ancora più acuto il disagio delle minoranze sessuali: è tuttora in vigore l'articolo 121 del Codice penale della Rfssr sulla pederastia, che prevede la privazione della libertà.

Così, nell'impossibilità di trovare un alloggio e rifiutati dalla società per molti ammalati l'ospedale è diventato l'unica casa. Si tratta anche

di emarginazione dei luoghi, da vuole infatti risolvere que che, in gergo ambientalista americano, viene chiamata sindrome Nimby, e che italiano può essere tradotto con «giamaai nel mio giardino».

La terza fase dello studio, ancora da mettere a punto, vedrà concentrata l'attenzione sulle aree «adatte» con la produzione di ulteriori carte tematiche in scala 1:25000 e la verifica di tre tipologie di

un'Associazione per la lotta all'Aids presso il Fondo sovietico per la salute e la sanità, il cui organo di stampa è lo Spid-Info già citato. Dal canto loro, gli istituti di ricerca scientifica hanno elaborato originali sistemi di diagnosi, avviato la produzione locale di farmaci per la lotta al virus, isolato ceppi di Hiv da cittadini dell'Urss e raccolto dati originali sulle qualità biologico-molecolari di questi virus.

Nel luglio 1991 il governo dell'Urss ha approvato un programma per la lotta all'Aids nel paese. Però, dopo la fine dell'esistenza dell'Unione Sovietica come Stato sovrano, è sorta la necessità dell'elaborazione di un programma analogo da parte della Csi. Ma gli aspetti scientifici del problema dell'Aids sono oggi aggravati dalle tremende condizioni economiche dei paesi membri della nuova Unione: la prevista costruzione di un Centro generale per l'Aids è oggi congelata, i laboratori di ricerca non dispongono di valuta occidentale per acquistare strumenti e reattivi, la ricerca stessa è drasticamente diminuita, anche se non è cessata del tutto.

Allo stadio attuale, dopo la liquidazione dell'Accademia delle Scienze mediche nel novembre 1991 e l'abolizione e ristrutturazione di numerose strutture mediche, gli istituti non ricevono più finanziamenti e rischiano di essere definitivamente bloccata la loro attività di ricerca. chiaro che la ricerca pura non può autofinanziarsi, nonostante le pretese dei riformatori ora al potere: se entro un tempo, quindi, non verranno investiti considerevoli mezzi finanziari nella lotta contro l'Aids, fra qualche anno, date anche le attuali condizioni generali dell'economia, le conseguenze dell'epidemia saranno incontrollabili e devastanti e si aggiungeranno a quelle oramai evitate dallo sfascio socio-economico e delle ondate migratorie, incombenti non solo sull'Europa ma su tutto il resto del pianeta.

L'esperienza di un maestro elementare raccontata in un libro. Come i bambini hanno imparato a interpretare creativamente la natura

Giochiamo a fare la scienza?

E' possibile insegnare ai bambini, anzi imparare coi bambini, ad osservare la natura e ad analizzarla con metodo scientifico? Sì, è possibile. Basta non inibirne la curiosità e stimolarne il gusto della ricerca.

PIETRO GRECO

È opinione diffusa, e non lontana dal vero, che la scuola italiana, dalle elementari all'università, sia incapace di formare ricercatori. O che almeno abbia molte difficoltà a farlo.

piccolo paesino abbarbicato sulle colline umbre. Ed è qui, in provincia, che ha portato a maturità un suo modo di essere maestro, dando inizio ad un'esperienza rara ma, come dicevamo, non unica nel panorama scolastico italiano.

Francisco Lorenzoni è riuscito nel suo tentativo di non inibire la curiosità dei bambini. Imparando insieme a loro a rispondere ai «perché?». Perché c'è il tramonto? Perché il cielo della notte brulica di puntini luminosi? Ed insieme hanno imparato che a molti di quei perché è possibile dare una risposta unica, valida per tutti.

Il piano dell'Emilia Romagna per la scelta dei siti e la valutazione dell'impatto ambientale. Si è scoperto che il 76% del territorio non può ospitare discariche. La sindrome Nimby

Tre regole d'oro per smaltire i rifiuti

L'Emilia Romagna produce 372 mila tonnellate l'anno di rifiuti tossico-nocivi, ma riesce a smaltire solo il 40 per cento. La Regione ora ha messo a punto un piano d'emergenza per individuare i siti e le aree adatte ad ospitare impianti.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Sono state definite le tre regole d'oro. Se le è date l'Emilia Romagna per risolvere una questione seria: quella dello smaltimento dei rifiuti tossico-nocivi. Regione ricca e laboriosa, ne produce circa 372 mila tonnellate l'anno, ma riesce a soddisfare solo il 40 per cento della domanda di trattamento e smaltimento.

borate una serie di carte tematiche a scala 1:100 mila, in cui sono segnate tutte le zone che, per un insieme di vincoli, la rendono non idonee alla realizzazione di impianti.

La terza fase dello studio, ancora da mettere a punto, vedrà concentrata l'attenzione sulle aree «adatte» con la produzione di ulteriori carte tematiche in scala 1:25000 e la verifica di tre tipologie di

indicatori ambientali e socio-economici. quelli di classificazione, gli indicatori negativi e quelli positivi. Più in concreto si prenderà in esame la distanza dai centri abitati, l'uso agronomico del suolo, la permeabilità e la pendenza dei terreni, le zone di pregio paesaggistico, le zone di pregio della flora e della fauna, i rischi sismici, la presenza delle principali reti stradali, la destinazione di uso prevista dai piani regolatori, la disponibilità di cave di materiali adatti alla copertura dei rifiuti, l'ubicazione dei principali bacini di produzione dei rifiuti.

Solo dopo questa sovrapposizione di carte tematiche, sempre più precise sempre più rigorose, si passerà alla scelta delle aree dove sistemare gli impianti. Ma non solo: in tutte le fasi del processo è previsto il massimo coinvolgimento delle amministrazioni locali e dei cittadini. L'obiettivo è di arrivare all'autosufficienza nel trattamento e nello smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi. Una così raffinata e pignola opera

di bonificazione dei luoghi, da vuole infatti risolvere que che, in gergo ambientalista americano, viene chiamata sindrome Nimby, e che italiano può essere tradotto con «giamaai nel mio giardino».

Ta uguale l'Emilia Romagna? Naturalmente no. Conserando il vincolo idrogeologico la percentuale più alta «territorio non idoneo» ce l'ha provincia di Parma che giunge quota 91,6%. Seguono con l'89,3, Piacenza con l'88,5, Reggio Emilia con il 79%, Modena con il 77,1, Bologna con il 76,4%, Ravenna con il 63,7 e infine Ferrara con il 34,5%.